

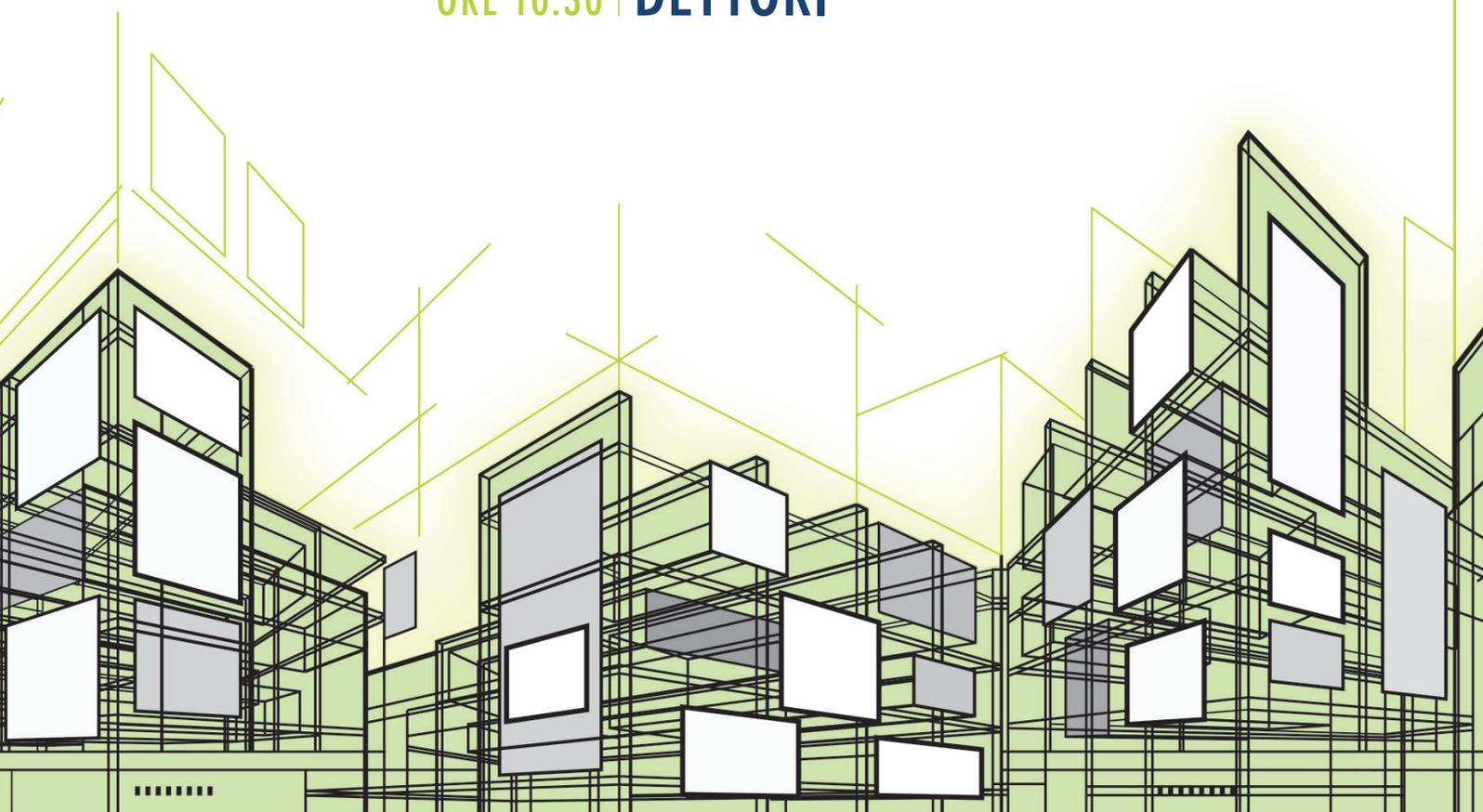
**ANCE**

MILANO  
LODI  
MONZA E BRIANZA

# Assemblea Generale 2018

MERCOLEDÌ 19  
SETTEMBRE 2018  
ORE 10.30

RELAZIONE  
DEL PRESIDENTE  
MARCO  
DETTORI





Autorità, gentili ospiti, cari amici e colleghi,

grazie per essere con noi oggi: apro la nostra assemblea annuale con una profonda tristezza per le vittime, i feriti, per chi ha perso casa e lavoro nel tragico crollo del ponte Morandi a Genova e vivo, come tutti voi, questa tragedia con una profonda inquietudine e tanta, tanta amarezza.

Quel che rimane del ponte di Genova sul torrente Polcevera è proiettato sulle polemiche e sulle lacrime. Tutto il resto si è disintegrato: 50.000 metri cubi di calcestruzzo e ferro polverizzati in pochi secondi, portandosi via vite umane e aprendo drammaticamente l'analisi sul Silenzio.

Silenzio sul peso invisibile dell'incuria.

Silenzio: simbolo tragico dell'Italia che ha smesso di crescere.

Silenzio sui Governi che hanno messo nel tempo al primo posto del dibattito politico i venditori ambulanti, le televisioni, gli immigrati, i conflitti di interesse, le coppie gender, gli esodati e i vitalizi.

Silenzio sulle priorità.

Silenzio sull'etica e sulla cultura d'impresa, sulla responsabilità nell'esercizio della funzione pubblica. Silenzio sul tema del dovere e del controllo.

Silenzio sulla creazione di una cultura basata su lavoro, su responsabilità e rigore.

Silenzio sulla strategia, sull'obiettivo di medio e lungo termine.

Silenzio sull'avvenire.

Silenzio su questa ormai tristemente consolidata abitudine contemporanea all'attendismo imperante, generata dalle promesse e dalla propaganda della politica della seconda Repubblica, che ha smesso di proteggere progressivamente quella sana base culturale per la quale a tutti deve essere connaturato l'obbligo dell'impegno per migliorare.

In sintesi, Silenzio sul nostro futuro.

E così un Paese come il nostro che ha visto, tra gli anni cinquanta e la fine degli anni ottanta, la realizzazione delle infrastrutture, delle reti della mobilità, delle connessioni fisiche, dell'avvicinamento dei distretti, dei territori, delle economie, delle regioni, dei trasporti e delle persone, progressivamente si è fermato.

Alla manutenzione di ponti, dighe, strade, alla costruzione di nuove reti, al completamento di un progetto per il futuro sono sopraggiunte altre priorità. Giocate sulla contrapposizione delle posizioni, sulla prevalenza ideologica prima, sul successo elettorale dopo e durante.

Ma nulla, o poco di più, per i cittadini (episodici e a termine i provvedimenti strutturali per l'occupazione e per le imprese), nulla per guardare avanti.

E così, via via, è mancato sempre di più il lavoro. I tecnici nella pubblica amministrazione sono diventati un optional e sono stati progressivamente rimossi o delegittimati. La struttura dello Stato si è progressivamente consolidata sul piano formale - amministrativo e le leggi non organiche ne hanno impedito una efficace e sana organizzazione. Il Paese si è immobilizzato nella burocrazia e nella corruzione. In questo contesto, anche le imprese hanno perso il loro ruolo fondamentale di appaltatori responsabili. E si sono caricate delle peggiori responsabilità. Ovunque hanno vinto le derive, le più indegne e le più codarde. E con l'esito strutturale della precarietà diffusa, accentuata dalla peggiore crisi economica della storia recente, siamo arrivati ad oggi.

Le risorse sono andate altrove. E pazienza se un piano generale di manutenzione straordinaria di infrastrutture e opere civili potrebbe creare occupati, PIL, crescita o nascita di nuove aziende, reddito e imposte.

Slogan, pur legittimi, più o meno rilevanti o importanti, sbandierati da tutti i partiti in campagna elettorale tipo: università gratis, bolli gratis, reddito di cittadinanza, canone RAI gratis, flat tax, salario minimo garantito, riduzione dei contributi, pensioni minime, dentiere per gli anziani e chi più ne ha più ne metta, hanno tutto un altro appeal sugli elettori.

L'importante è essere seduttivi e sedativi. Ecco la mutazione pop della politica italiana. Tweet, conferenze stampa, slogan, apparizioni televisive, sparizioni, promesse e manco! Chi se ne importa del ruolo di responsabilità, del buon senso. Meglio il gioco d'azzardo. Tanto, i rischi, sono sempre dei cittadini. Alla cassa, a pagare le fiches, ci vanno sempre loro.

E mentre in Parlamento, da oltre 25 anni, si continua più o meno a giocare d'azzardo, vengono giù ponti, crollano soffitti nelle scuole, edifici pubblici abbandonati all'incuria diventano inagibili, l'invarianza di interventi sul territorio consente alla natura di scatenarsi, intere zone vengono alluvionate almeno una volta all'anno. Si muore per una frana o si annega sotto un cavalcavia per una mezza giornata di pioggia. Ogni tre/cinque anni un terremoto distrugge qualche zona del Paese.

I colpevoli ci sono sempre. I costruttori (immancabilmente), il Governo precedente, la corruzione, qualche politico locale, qualche dirigente di questa o di quella società o ente pubblico o privato, qualche concessionario, qualche speculatore; spesso nessuno di questi. Alle volte, proprio nessuno.

Da almeno 40 anni la colpa di qualcosa secondo il Ministro di turno è del Ministro o del Governo che c'era prima di lui; e quest'ultimo va a ritroso finché non trova un predecessore defunto che, fortunatamente, non può replicare; e così, in ambito politico, inevitabilmente termina lì lo scarico delle colpe.

Nei prossimi mesi, forse, la magistratura definirà le responsabilità, il Governo assumerà le decisioni necessarie, ma la tragedia di Genova imporrà, dobbiamo davvero augurarcelo, un cambio di rotta rapido che obblighi tutti a fare la propria parte per affermare un diverso modello di intervento nel mercato dei lavori pubblici e del sistema delle leggi che lo regolano.

E scusate se, sommessamente, ci permettiamo di dare un piccolo suggerimento. Se un Paese vuole essere al passo con i tempi, se vuole essere moderno, se vuole esistere, deve investire. Deve mantenere ciò che ha e che gli serve, deve controllare che le condizioni di sicurezza esistano e siano presidiate, deve sostituire ciò che non è più utile, deve adeguare ciò che è inadeguato, deve avere rigore nei collaudi.

Deve essere permanentemente proteso al lavoro e al cambiamento. E deve darsi degli strumenti idonei affinché i processi di adeguamento e di cambiamento siano effettivamente realizzabili.

Occorre, però, essere disponibili affinché si ricostituisca un clima che favorisca questa strategia; il medio e lungo termine è il futuro del nostro Paese, basato sulla crescita e sulla sicurezza dei cittadini.

La conservazione, manutenzione e adeguamento di assets così cruciali per il Paese come le infrastrutture e le opere pubbliche sono priorità assoluta per la popolazione. Tempi e modi di intervento non possono sottostare alle arcaiche prassi decisionali e burocratico-amministrative che da tempo il nostro mondo denuncia come una delle endemiche debolezze italiane. Prima e dopo il codice appalti.

Demolire e ricostruire è e resta un tabù, ma con infrastrutture e opere civili che hanno anche ben più di 70 anni di età, dobbiamo avere il coraggio di affrontare l'ammodernamento del nostro patrimonio di opere pubbliche con logiche di efficacia ed efficienza che guardino per tempo alla qualità, adeguatezza funzionale e sicurezza delle reti fisiche. Prima e dopo il codice appalti.

Pubblico e Privato non possono essere antagonisti del processo di rigenerazione del sistema infrastrutturale; il contesto e l'urgenza con cui si deve mettere mano ad un Piano di adeguamento e potenziamento delle reti fisiche richiede condivisione

delle priorità, capacità di programmazione a medio-lungo periodo che fissi chiari e misurabili obiettivi, attivazione delle competenze tecniche e gestionali del pubblico e del privato, di cui il nostro Paese non manca, come ci riconosce tutto il mondo. Peccato però che, queste competenze, le esportiamo. Prima e dopo il codice appalti.

Qui non c'è più il tempo di rompersi le meningi su battaglie del nostro sistema o sindacali che si chiedono se sia giusto il rapporto percentuale 80/20 o 60/40 nei lavori *in house* alle concessionarie autostradali. Qui non c'è da perdersi in audizioni fiume nel chiedersi perché con una legge di bilancio che destina 140 miliardi alle opere pubbliche il Paese è riuscito a cantierare soltanto qualche centinaio di milioni. Qui non c'è nemmeno da porsi domande se quella norma o quell'articolo di legge o del codice dei contratti possano essere adeguati o rispettosi del complesso dell'ordinamento stabilito.

Qui c'è urgenza di riorganizzare lo Stato, riportare una base tecnica preparata e competente sul campo, a tutela degli investimenti, dei cittadini e delle imprese.

Imprese che, queste sì, sono sempre di meno e sempre meno attrezzate, perché sono obbligate a concorrere oggi in un clima che non riconosce e non premia il confronto sul piano della competitività sana e del risultato.

Ma ci rendiamo conto che, nel tempo, si è generato un mostro che sottoscrive contratti di appalto precisi, con tutte le virgole a posto, con tutti i bolli dove devono stare, con tutti gli allegati e le paginette in ordine, e poi di quello che succede in cantiere non gliene importa più niente a nessuno?

Ma è possibile che si sia legittimata nel tempo una prassi per la quale al rigore amministrativo debba corrispondere l'indifferenza della prestazione, che consente il

ricorso a ribassi folli, lavori svolti a metà, qualità delle opere (siano esse di nuova costruzione o di manutenzione) da vergognarsi, contenziosi ingestibili?

Chiediamoci se questa deriva abbia come responsabili le sole imprese, che senza dubbio hanno una grande, una grandissima responsabilità, una categoria industriale alle volte indifendibile (anche da chi come noi fa rappresentanza), o non lo sia anche la pubblica committenza che non inverte questo trend, che allarga le braccia a questa deriva, che non pone freno al decadentismo di risultato!

Emblematico è quanto successo al Comune di Monza, che nel luglio scorso aveva attivato un monitoraggio dei propri ponti e cavalcavia per definire le priorità di intervento della lista di 35 opere infrastrutturali di sua competenza, vedendosi negare da Cassa Depositi e Prestiti il finanziamento dei 50.000 euro necessari.

Ricordo che il censimento fatto da Regione Lombardia nei giorni scorsi ha documentato tra i più a rischio i 36 ponti sulla Milano-Meda in Provincia di Monza e Brianza, e ben 96 opere a rischio nella Provincia di Lodi.

Pensate quanto altro potrà essere rilevato in Italia nei prossimi mesi!

I morti del ponte Morandi dovrebbero servire a tutti a dire: basta così! Abbiamo esagerato. Abbiamo, veramente, esagerato!

Certo, ci sono tante cose da fare nel programma di ogni Governo. Anche quelle seduttive e sedative che sono state alla base del successo del voto, di volta in volta. Ma ci sono sicurezza e crescita dei cittadini e del Paese, e queste non possono essere svendute. Devono essere, sempre, al primo posto.

E' di queste emergenze che la politica deve incominciare ad appassionarsi, e deve cominciare ad appassionarsi in fretta, magari prima che cada un altro ponte o un soffitto, con un'altra drammatica, ingiusta, evitabile strage di innocenti.

Il Presidente Boccia, nelle Assise di Confindustria di Verona, ha chiesto un grande Piano di infrastrutture del Paese come condizione per sostenere la competitività delle imprese e del turismo, che focalizzi le priorità d'intervento in relazione agli effetti sull'economia reale e all'inclusione dei territori.

Un Piano nel rispetto dei principi di sostenibilità in cui il mondo produttivo si riconosce perché le infrastrutture sono la preconditione per costruire una società inclusiva e per ridurre i divari.

Tutti d'accordo. Poi però, ci sono i fatti.

Viviamo un contesto dove la relazione tra procedure amministrative e codice appalti sta diventando la tomba dell'avvenire delle opere pubbliche in Italia.

Un codice degli appalti ambizioso, forse anche troppo, calato in un contesto amministrativo e normativo rigido e procedurizzato, mediamente impreparato e inadeguato a riceverlo. E non parlo solo delle imprese. Parlo della pubblica committenza.

Un blocco oggi strutturale per il Paese, che invece di rendere fluida la fase di programmazione, gara e cantieramento delle opere, diventa oggi un labirinto di specchi dove il percorso è pericoloso, improbabile, inestricabile. Un quadro normativo dove perfino giuristi e avvocati si muovono con difficoltà.

E in questo contesto, committenti ed imprese sono stati lasciati soli.

E finché il sistema delle imprese si lamenta, siamo retrogradi, ancorati al passato, lontani dalla realtà, dal progresso. Ma quando perfino i Sindaci, i Comuni, si uniscono alle lamentele e assecondano un grido di allarme con le imprese, e mi riferisco al recente monito lanciato dall'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia e dall'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili, ad oggi inascoltato, forse vale la pena di attaccare la spina, sintonizzarsi, e muoversi!

Perché i disagi, i danni, poi, li subiscono i cittadini, le comunità, le persone.

Provate a chiedere ai cittadini della zona del cratere (i terremotati di Amatrice e di Accumoli, per esempio) che cosa ne pensano delle normative sulle discariche e sulla rimozione delle macerie, ferme da oltre due anni in attesa di un destino. Caliamoci tutti noi nella prospettiva di questa gente, violentata prima dalla natura inesorabile e poi avvilita dalla procedura, dalla norma, dal cavillo, dalla legge e dalla burocrazia.

ANCE ha fatto molte battaglie su questo tema. La recente campagna “Un Paese da codice rosso” ha generato un sito per raccogliere tutte le situazioni di opere pubbliche bloccate, a rischio, dimenticate. Le segnalazioni sono innumerevoli, in aumento, da rabbrivire.

Di 45.000 infrastrutture in funzione, 11.000 hanno necessità di controllo e manutenzione (272 solo in Lombardia).

300 ponti sono a grave rischio, con criticità a livello 1, la massima allerta possibile.

Scuole: il 53% necessita di adeguamento antisismico; il 58% è fuori norma rispetto alla normativa antincendio.

Non osiamo pensare a quali risultati si perverrebbe se ci spingessimo all'analisi sulla conformità impianti o sull'efficienza energetica degli edifici scolastici.

E poi c'è il resto del patrimonio pubblico.

Al problema di risorse destinate agli investimenti, con ingenti stanziamenti statali in conto capitale, si contrappone una riduzione della spesa in investimenti dimezzati nell'ultimo decennio, e un aumento vertiginoso delle spese correnti; senza inflazione!

140 miliardi potenzialmente disponibili, stanziati e contabilizzati, dentro il bilancio dello Stato, che tutte le volte che diventano spesa vengono fatti slittare (vedi piano

periferie), perché impattano sulla cassa e vanno in concorrenza sulla spesa corrente.

Il saldo di cassa non può generare un deficit e quindi si tagliano gli investimenti perché bisogna coprire le spese correnti.

Ma che cos'è questa? Una inefficienza programmata?

Certamente un modello che penalizza tutte le amministrazioni efficienti, in grado di spendere le risorse disponibili.

E questa è una vergogna! Un furto, un raggio! Una pratica inammissibile in qualsiasi contesto sociale, associativo, o societario.

I mancati investimenti nella manutenzione del territorio e del patrimonio infrastrutturale, il bene comune di tutti gli Italiani, hanno amplificato le conseguenze provocate dai disastri naturali e dalla degenerazione delle opere costruite: ANCE ha quantificato in un miliardo di euro all'anno il costo dei danni generati soltanto da frane e da alluvioni.

Gli Enti Locali, nel sistema istituzionale di sussidiarietà verticale, sono sicuramente l'anello più debole del Paese: hanno dovuto tagliare la loro spesa corrente e nel complesso hanno fatto leggermente meglio che a livello centrale (la spesa corrente dal 2016 al 2017 è cresciuta solo dello 0,8%), ma la spesa in conto capitale è crollata. Dal 2016 al 2017 è calata del 7,4% facendo registrare il dato annuale peggiore dal 2008 (-51% dal 2008 al 2017).

Una debolezza che ha risvolti patologici, e ne è ampia testimonianza la pesante rivolta dei Sindaci per il blocco dei finanziamenti del Piano periferie.

A torto o a ragione, più o meno scientificamente, i social, attraverso i cittadini, stanno animando questa constatazione in misura esponenziale in tutti i territori.

Io credo che sia venuto il momento di prendere qualche decisione, che non si possa più aspettare. Una seria verifica sul complesso normativo del Codice, delle procedure amministrative e della ricaduta dei finanziamenti non è più ulteriormente dilazionabile.

D'altra parte, per poter ricostruire in fretta il Ponte a Genova con il progetto dell'Arch. Renzo Piano (grazie Senatore, ma perché proprio lei?), con realizzazione da parte di Fincantieri, controllate e associate (nessuno dubita sulle potenziali capacità, ma perché proprio loro?) si dovrà ricorrere a procedura straordinaria, bypassando qualsiasi norma, qualsiasi regolamento, per gli affidamenti.

Tutto in deroga.

Questa prassi, alla quale drammaticamente non c'è alternativa se si vuole fare qualche cosa rapidamente, la dice lunga di quale mostro sia stato generato nel comparto amministrativo. La consapevolezza che una procedura ordinaria rende ingestibile qualsiasi ragionevole programmazione, qualsiasi validazione, qualsiasi affidamento, qualsiasi realizzazione.

E allora, signori miei, dove diavolo siamo arrivati? Genova avrà il ponte in deroga. E' necessario, è certamente una priorità. Occorre procedere. Ma anche ragionare.

E credo che sia il momento, per il legislatore, di fare un'analisi coerente, ed avere coraggio per il futuro delle opere pubbliche in Italia.

L'esito di questo ordinamento è un Paese colabrodo e uno stato di salute del comparto delle costruzioni ancora molto incerto: l'ammontare degli investimenti in costruzioni nel 2017 è sostanzialmente fermo (-0,1% rispetto al 2016 in termini reali).

Un flebile ottimismo a livello nazionale, ispirato dalle migliori aspettative del mercato immobiliare privato, è stato espresso da ANCE per il 2018.

Ma la dinamica negativa delle opere pubbliche, in assenza di incisivi provvedimenti, impedirà il tanto atteso cambio di segno del nostro mercato.

L'apporto positivo alla ripresa dato dal comparto delle ristrutturazioni residenziali, dagli incentivi e dagli investimenti del produttivo e commerciale privato, non basterà a compensare la crisi dei lavori pubblici.

Quindi, il numero delle imprese di costruzione continuerà a ridursi e non si potranno recuperare i livelli occupazionali. Ricordo che in 10 anni il settore, tra occupati diretti e dell'indotto, ha perso più di 600 mila unità a livello nazionale.

Anche nel nostro territorio, l'Area metropolitana di Milano e le province di Lodi e Monza Brianza, indiscutibilmente meno in crisi del resto d'Italia, secondo i dati elaborati nel rapporto annuale Milano Produttiva di Camera di Commercio Metropolitana, le costruzioni hanno ridotto la base imprenditoriale e ridimensionato l'apporto occupazionale del comparto costruzioni nell'economia.

Il quadro che emerge è di un settore polverizzato, costituito nel 2017 da 55.505 imprese attive, di cui il 60% ditte individuali, con solo il 27,4% di società di capitali, con una media di addetti per impresa di 2,2 unità.

I dati di Camera di Commercio Metropolitana sono ampiamente confermati dai dati registrati dalla nostra Cassa Edile in termini di imprese e occupati.

Va amaramente stigmatizzato che il mondo delle imprese di costruzioni si è ridotto ad un sistema di micro realtà alle quali, peraltro, è affidata la tutela della sicurezza e del valore patrimoniale delle famiglie.

Vuol dire che c'è un grandissimo numero di soggetti, titolati a fatturare, che possono operare in cantieri edili senza particolari requisiti in termini di competenze riscontrabili, di mezzi e di capitali, senza garanzia su competenza, formazione, sicurezza!

Da anni denunciavamo l'insostenibilità di un sistema che consente, senza bisogno di alcuna qualificazione professionale, l'esercizio dell'attività di impresa nel settore delle costruzioni.

Vogliamo una seria qualificazione delle imprese che metta fine a questo assurdo proliferare di imprenditori improvvisati, che popolano poi un sottobosco non controllabile e che alimenta pesanti distorsioni concorrenziali.

Un esercito che opera prevalentemente nel mercato privato della rigenerazione e della ristrutturazione, in cantieri invisibili per qualsiasi azione di controllo.

Avevamo proposto al Comune di Milano, unitamente alle Organizzazioni Sindacali di settore, il progetto "Cartelli di cantiere" con l'obiettivo di raccomandare per tutti i cantieri l'obbligo di esposizione visibile di un cartello che consenta ispezioni attraverso l'uso di una lettura digitale delle informazioni minime necessarie.

Nonostante l'ampia condivisione politica, dell'intero Consiglio comunale e del Comitato per la sicurezza e la legalità, da due anni aspettiamo che si possa attuare l'iniziativa e sanare una piaga che danneggia le imprese che operano nel pieno rispetto delle regole. E nessuno, con un progetto come questo, gratuito, pronto, trasparente, volto alla legalità e alla trasparenza, sta facendo nulla!

Senza contare la costante fuga dal contratto dell'edilizia alla quale oggi si assiste, ovvero la crescente presenza di imprese e lavoratori che non applicano il contratto nazionale di lavoro edile, recentemente rinnovato.

Ci siamo ampiamente confrontati con le Organizzazioni Sindacali di settore e con le Organizzazioni Artigiane su questo tema, convenendo, nell'ultimo contratto collettivo provinciale di settore dell'edilizia, che è interesse di tutte le imprese che rappresentiamo lavorare per giungere a regole unificate per quanto riguarda formazione e sicurezza del lavoro in cantiere.

La nostra bilateralità, in particolare ESEM CPT, ha già sperimentato un modello efficace di collaborazione durante la costruzione del sito di EXPO 2015 e questa esperienza è un valore che ha trovato conferma in una serie di protocolli firmati recentemente per la riconversione del sito con AREXPO.

E' una battaglia che stiamo combattendo con serietà perché non possiamo accettare che nei nostri cantieri vi siano imprese regolari e imprese che operano avvantaggiandosi di una concorrenza, al limite della regolarità, sul costo del lavoro.

Altrettanta attenzione va riposta sulle questioni attinenti il pericoloso e delicato scenario finanziario, un mare sempre agitato nel quale navighiamo con ben poca vela.

Il contesto economico nel quale ci troviamo non è affatto banale e influisce fortemente sulla capacità di investimento del nostro Paese; è delicatissimo per il futuro di cittadini ed imprese.

Occorre pertanto, anche su questo fronte, un grande senso di responsabilità e un controllo sistematico dell'attività politica dove prevalga il buon senso di attuare riforme anche sostanziali, con un rigore determinato al mantenimento dell'immagine di stabilità.

Dietro l'angolo, infatti, c'è sempre il rischio di un aumento dei tassi d'interesse sui Titoli di Stato italiani - soprattutto se dovuto ad un aumento del premio richiesto dagli investitori per il rischio Paese e peggio ancora se imputabile ad un aumento dello spread verso titoli tedeschi di pari scadenza – che comporta tutta una serie di conseguenze negative per l'economia reale.

La prima conseguenza è che il costo del debito pubblico italiano aumenterebbe, drenando risorse destinabili alla riduzione delle tasse e/o a finanziare la spesa pubblica o gli investimenti. Con oltre 2.300 miliardi di debito pubblico, il costo teorico ed annualizzato di un aumento dello spread di soli 100 basis point si tradurrebbe

immediatamente in 23 miliardi di maggiori interessi da pagare ogni anno (per dare un'idea: lo spread è salito di 130 bps da maggio 2018).

Le famiglie italiane avrebbero l'apparente beneficio di intascare cedole più alte su BOT e BTP, che però non sarebbe sufficiente a compensare l'aumento del costo delle rate dei mutui a tasso variabile e di eventuali altri finanziamenti in essere. La richiesta di erogazioni di nuovi mutui, di conseguenza, rallenterebbe e quindi il numero di compravendite immobiliari si attesterebbe in drastica riduzione. Con un effetto ritardato su tutto l'indotto.

A quel punto, un aumento della quota interessi delle rate andrebbe a ridurre il reddito disponibile delle famiglie italiane, deprimendo la loro spesa per consumi.

Le ricadute sono conosciute: i negozi non vendono e le aziende riducono la produzione, si generano meno utili, e quindi si tagliano investimenti e personale per fronteggiare una domanda più bassa.

Le imprese si troverebbero, inoltre, a dover pagare maggiori oneri finanziari sul loro debito, ad avere meno risorse a disposizione per finanziare gli investimenti, perdendo di competitività sui mercati internazionali.

L'economia italiana, ancora molto dipendente dal canale bancario, amplificherebbe poi gli effetti negativi di un aumento dei tassi. Per le banche non aumenterebbe solo il costo della raccolta, ma peggiorerebbe anche la qualità del credito.

La conseguenza è : una riduzione del livello di patrimonializzazione delle banche italiane e una minore loro capacità di erogare credito; accresciute difficoltà per le aziende più fragili che escono dal mercato indebolendo il tessuto industriale del Paese.

Apocalittico, vero? Ma possibile, a seconda delle scelte di politica economica e finanziaria che il Governo si sta avventurando ad intraprendere.

Quando parlavo in apertura di gioco d'azzardo..... basta poco. E noi, si paga il conto.

Visione pessimistica? Distruttiva? No, semplicemente realistica, non auspicabile.  
Dobbiamo chiedere responsabilità ed attenzione.

Milano è un'altra storia?

Dobbiamo distinguere di che parliamo. Se rimaniamo nell'alveo delle opere pubbliche diciamo certamente: no, Milano non è un'isola felice, perché più che altrove il peso di uno Stato inadeguato è una zavorra che pesa.

Penso, ad esempio, al codice dei contratti e so che Milano è in questa storia e non ha certamente garanzie di uscire indenne dai rischi e dal contagio di scelte non lungimiranti.

Si chiede alle nostre imprese di crescere, di diventare più industria delle costruzioni e poi si adottano norme che vanno in senso contrario e annullano ogni sforzo per cambiare: anche qui, nel contesto territoriale più avanzato d'Italia.

I dati sui lavori pubblici restituiscono un quadro desolante.

Nel primo semestre di quest'anno, nella Provincia di Lodi, gli importi messi in gara sono in netta flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Cresce il numero di bandi, ma la conseguenza è che i lavori da affidare sono di valore sempre più irrisorio.

A Monza, rispetto al 2017, la flessione riguarda purtroppo sia il numero dei bandi che gli importi. Sono prevalenti anche in questo territorio i lavori ben al di sotto dei 500 mila euro.

Meglio per Milano e la Città Metropolitana, ma solo rispetto al 2017, *annus horribilis* della committenza pubblica milanese, paralizzata dallo shock del nuovo codice.

Il raffronto con gli anni precedenti al 2017 evidenzia, invece, una flessione significativa nel numero dei bandi e negli importi.

E per il Comune di Milano, purtroppo, a poco sono serviti i nostri ripetuti interventi per denunciare l'utilizzo di procedure emergenziali e derogatorie, a discapito della

concorrenza e senza alcuna considerazione per le eccellenze del territorio, per l'assegnazione di importanti lavori di restauro del patrimonio comunale, ovvero per segnalare criteri di aggiudicazione poco pertinenti e talmente selettivi da eliminare qualsiasi virtuosa competizione, visto il numero esiguo dei partecipanti alla gara.

Gli esiti di scelte e di modalità di azione sono evidenti e basta fare un piccolo viaggio nel mondo dei social per capire quanto sia diffusa e crescente l'insoddisfazione dei cittadini.

Ecco un fatto, questo, molto, molto sensibile. Assai più sensibile delle segnalazioni che una Associazione seria e competente come quella che ho l'onore di rappresentare sia in grado di comunicare oggi alle Istituzioni.

Lavori assegnati con ribassi sorprendenti, a soggetti che non dispongono in loco di mezzi e personale: come possono sortire gli effetti attesi?

I grandi proclami sulla priorità della sicurezza nei cantieri, come possono conciliarsi con gare bandite a costi della sicurezza irrisori o nulli?

Questa prassi, seguita da alcune Amministrazioni pubbliche locali, e che Assimpredil Ance con le Organizzazioni Sindacali hanno stigmatizzato dinnanzi alla Prefettura di Milano, dopo un positivo confronto anche con le ATS del territorio, rischia di inficiare la migliore ed effettiva tutela della sicurezza del lavoro messa in atto dalla committenza pubblica. Consentire che il costo delle misure di sicurezza e degli apprestamenti possa essere oggetto di ribasso, e quindi di competizione del mercato, assicura certamente un risparmio alle stazioni appaltanti, ma con quale conseguenza: la rinuncia al massimo grado di protezione possibile per i lavoratori.

I Lavori Pubblici sono un campo da riformare e ci aspettiamo che da qui si parta e si faccia subito!

Perché, se è vero che noi siamo i primi della classe, che lo vogliamo essere e abbiamo dimostrato che sappiamo esserlo in molti altri campi, non è accettabile continuare a far finta che vada tutto bene e non vogliamo sottrarci dal denunciare che, per chi opera nei Lavori Pubblici, la Città di Milano, ma anche quelle di Monza e di Lodi, sono diventate un problema. Sono diventate veramente un grosso problema.

E potrebbe esserlo ancora di più, specialmente rispetto agli importanti ed ambiziosi obiettivi che la nostra città si sta ponendo (come la competizione per le prossime Olimpiadi del 2026) se non si interviene.

A meno che non si pensi di ricorrere sempre e comunque alle deroghe, alle leggi speciali, ai poteri straordinari.

E allora guardiamo avanti, al nostro futuro e a come dovremo affrontarlo. Saremo a fianco delle Istituzioni locali se vorranno intraprendere questo percorso da protagonisti a beneficio delle città e dei suoi cittadini.

Perché poi c'è l'Area Metropolitana di Milano e il territorio dove abbiamo la fortuna di vivere, lavorare, e di partecipare.

Un'area ampia, che senza soluzione di continuità si allarga su confini anche transregionali, una polarità che spinge le sue influenze fino in Veneto, in Liguria, in Emilia Romagna, in Piemonte.

Un locomotore unico, mosso da uno spirito proprio, il metodo ambrosiano, che pervade le abitudini delle persone, che accoglie e contagia della stessa pervasione chiunque si avvicini. Area accogliente, inclusiva, che chiede molto, ma che può restituire tanto. Fatta di persone, aziende, realtà che non si fermano e che accrescono le loro eccellenze.

Mai come in questo momento possiamo dire che qui c'è il motore del Paese, un motore alimentato da una trasformazione e rigenerazione del territorio che consolida

un'area metropolitana, cosmopolita, inclusiva e con capacità competitive rispetto alle altre grandi aree metropolitane del mondo.

Un sistema che ha saputo reagire e che sta raccogliendo i risultati del grande sforzo di reinventarsi in termini di sviluppo sostenibile.

In questa direzione devono essere orientate le strategie per dare spazio a quel tessuto di piccole e medie imprese, ma anche di grandi imprese, che sono l'anima vera di questo sistema territoriale.

La scommessa, oggi, è quella di bilanciare globalizzazione e territorialità nell'ottica di consolidare le basi dello sviluppo.

Siamo nella nuova "Energy City" popolata di giovani, ai quali vanno consegnate garanzie di continuità, di ambiente favorevole, di crescita, di lavoro, impegno e riconoscimento del merito, un potenziale che ci dà la spinta necessaria per guardare al futuro nelle strategie del presente.

I grandi operatori che stanno investendo nel nostro territorio possono stimolare qui la rinascita di un settore industriale che faccia scuola in Italia e nel mondo.

L'innovazione dei processi, la qualità dei prodotti, le competenze che cresceranno sono un concreto laboratorio per disegnare l'ammodernamento del comparto delle costruzioni.

Non è una speranza da visionario, ma la constatazione di un imprenditore che vive quotidianamente il cambiamento in atto.

Ma mentre Milano si muove, il peso della zavorra del resto d'Italia si appesantisce.

Attenzione ad attaccare troppi vagoni al locomotore, perché arriva il momento che si ferma tutto e si brucia il generatore !

Questa città deve pretendere un miglioramento delle condizioni generali del Paese e non deve fare le spese dell'assenza di strategie per il futuro.

A Milano, comunque, occorre impegnarsi per lavorare sugli strumenti.

Il tema della semplificazione e delle procedure edilizie, che solo apparentemente può essere considerato di “bassa cucina”, in realtà è un avanzato e concreto percorso di collaborazione per centrare un obiettivo strategico.

A tale proposito, devo ricordare i positivi esiti dei gruppi di lavoro del Tavolo “C’è Milano da fare” e l’importante ridefinizione dei flussi dei procedimenti edilizi del Comune di Milano alla luce delle ultime novità normative nazionali e regionali. Norme che, sebbene pensate per la semplificazione, in alcune fattispecie sembrano aver invece complicato ancora di più la disciplina vigente!

Nell’ambito delle procedure edilizie sono stati affrontati temi chiave quali la distinzione tra ristrutturazione leggera e pesante, o l’onerosità degli interventi, sostenendo la necessità di incentivare azioni di reale riqualificazione urbana.

Il risultato di questo lungo lavoro con l’Amministrazione era imprescindibile per alimentare il processo di digitalizzazione: la dematerializzazione delle pratiche edilizie che rientra nell’ambito delle azioni ispirate ai moderni criteri normativi orientati ai principi di sussidiarietà, adeguatezza, sostenibilità e collaborazione.

La digitalizzazione dello Sportello Unico del Comune di Milano risulta, pertanto, un nodo fondamentale, dovendo garantire la continuità dell’azione della Pubblica Amministrazione, assicurandone, nello stesso tempo, l’efficienza e l’efficacia. Proprio nei giorni scorsi abbiamo iniziato la fase di collaborazione diretta a testare il primo sistema sperimentale.

Tutto questo legato ad uno strumento urbanistico oggi in divenire.

Ma proprio a tal proposito vogliamo lanciare un alert: che non si apra un ulteriore problema sul Piano di Governo del Territorio di Milano!

Perché l’attrattività di un territorio è un mix di fattori che devono rimanere in equilibrio: contesto, regole, mercato devono convergere e creare le condizioni di fiducia per chi deve investire ed operare.

In questa direzione, abbiamo lavorato con Regione Lombardia per creare un percorso di reale sostegno alla rigenerazione: mi riferisco, in particolare, all'approfondito confronto nella fase di formazione del nuovo Piano Territoriale Regionale e al delicato tema dell'invarianza idraulica sul quale, anche a fronte di approfondimenti tecnici in corso, è più che mai necessario pervenire ad una disciplina di reale applicabilità per il mercato e di tutela del territorio.

A Milano abbiamo lavorato, per lunghi mesi, con il Tavolo "C'è Milano da fare" in un'ottica di restyling del PGT: i rapporti sono stati intensi, aperti, franchi e proficui. L'iter approvativo è partito e Milano nel prossimo futuro avrà un nuovo PGT; uno strumento con il quale tutti quanti, cittadini, imprese, operatori e investitori dovranno confrontarsi.

Non sono poche, a quanto abbiamo potuto leggere nella documentazione pubblicata nell'ambito del procedimento di valutazione ambientale, le novità che l'Amministrazione mette sul piatto: una rinnovata e più logica disciplina dei cambi di destinazione d'uso; l'utilizzo degli standard come leva urbanistica; una ridefinizione delle soglie dimensionali per la realizzazione degli interventi e l'attuazione del Piano; la possibilità di recuperare integralmente, e non più solo parzialmente, la superficie degli ambiti produttivi.

Tutte novità che vanno nella direzione, che abbiamo sempre pienamente condiviso con l'Amministrazione, di favorire la sostituzione edilizia e la rigenerazione urbana e che potranno determinare l'attrazione alla localizzazione di qualsiasi funzione economica, oltre che una risposta più efficace all'annoso problema della casa.

Certo, non mancano segnali di preoccupazione. E non mi riferisco tanto all'annunciata riduzione dell'indice di edificabilità, che non spetta a noi giudicare.

Ma l'introduzione degli ambiti di rigenerazione ambientale e la loro disciplina, la articolazione delle quote e qualità di edilizia residenziale sociale, nonché il paventato aumento della superficie filtrante nei casi di demolizione e ricostruzione

sono temi sui quali dobbiamo auspicare un rinnovato confronto con l'Amministrazione, nell'ottica condivisa dello sviluppo della città e del sostegno alla crescita dell'economia di questo territorio.

E poi c'è il tema, ancora più importante, direi prioritario, della macchina amministrativa. Questa Amministrazione ha fatto decisamente molto nella direzione di rinnovare e riqualificare la struttura: cambiamenti importanti, e certamente non indolori, che abbiamo particolarmente apprezzato e che, ci rendiamo conto, dovranno prevedere un periodo non breve di rodaggio per dare davvero un nuovo corso alla burocrazia cittadina.

Sappiamo quanto sia difficile osare nel governo della struttura amministrativa: ma non sarebbe pensabile prevedere, oltre che l'inserimento di personale qualificato, anche il riconoscimento delle qualità e della produttività attraverso incentivazioni?

D'altronde, non è forse lo Sportello Unico dell'edilizia uno dei più importanti servizi anche ai fini delle entrate del bilancio comunale? E non sarebbe quindi giustificato premiarne le eccellenze?

In realtà, siamo fermamente convinti che le sfide che il nostro territorio sta affrontando, e che sempre più dovrà affrontare anche nel breve periodo, hanno bisogno di scelte lungimiranti, di solide basi normative e di una struttura all'avanguardia.

La nostra preoccupazione è che, a fronte delle scelte strategiche sulla città, che condividiamo appieno, si facciano passi indietro sulla disciplina urbanistica che queste scelte dovrà governare e che si finisca per dare attenzione solo alle grandi trasformazioni della città, dimenticandosi delle piccole e medie realtà di operatori che sono la storia imprenditoriale di questo territorio.

Ho usato toni molto duri, che penso però interpretino appieno il pensiero delle imprese che rappresento.

Una rabbia che cresce proprio perché viviamo in un momento di grandissime opportunità per poter ripartire e non riusciamo a liberare il potenziale che il sistema produttivo delle costruzioni può attivare.

Ho fiducia, ancora e nonostante tutto, che ci siano le condizioni per “fare”, partendo da quanto di buono c’è in questo territorio.

In primo luogo, il rapporto con le Istituzioni: aperto, franco, senza sconti.

Le positive collaborazioni nate con la piattaforma “C’è Milano da fare”, che hanno animato un lungo e complesso lavoro di confronto tra gli 11 sottoscrittori della piattaforma, la struttura del Comune di Milano e gli Assessori competenti, sulle regole del PGT, sulla semplificazione delle procedure e sulla digitalizzazione dei processi.

Le innovative esperienze avviate dal comune di Monza: il Tavolo Tecnico per una revisione intelligente e sistematica della normativa urbanistico-edilizia, e l’istituzione del Comitato per l’efficienza energetica, con l’obiettivo comune di promuovere comportamenti e azioni volti alla riduzione dei consumi energetici.

La rete attivata a Lodi tra Istituzioni e categorie economiche.

Il ruolo di Camera di Commercio Metropolitana, che ha raggiunto un importantissimo risultato di aggregazione e di potenziamento nella sua funzione a sostegno delle imprese.

Il ruolo assunto dalla Prefettura di Milano, con cui stiamo lavorando in particolare sui temi della sicurezza del lavoro, e il proficuo rapporto con le Prefetture di Monza e di Lodi, alle quali nel prossimo futuro desideriamo estendere le nostre preoccupazioni su questi temi.

La costante collaborazione con il Politecnico di Milano e con le altre Università che ci accompagnano nelle competenze e nei processi di innovazione.

La disponibilità del confronto con gli Ordini professionali.

La collaborativa convergenza di obiettivi e azioni con tutte le altre Associazioni.

L'imprescindibile valore della bilateralità, dato dal costruttivo rapporto con le Organizzazioni Sindacali di settore e con l'Artigianato nel nostro territorio.

Alle imprese, ai miei amici e colleghi imprenditori, confermo che ho lavorato e continuerò il mandato che mi avete conferito, unitamente all'Esecutivo qui riunito, per fare una Associazione nuova, aperta al cambiamento e all'innovazione, una casa in cui possiamo riconoscerci e confrontarci, sempre più orientata all'ascolto dei bisogni degli imprenditori, presente e propositiva sui grandi temi della città, del territorio e delle norme.

Ma anche una Associazione attenta e reattiva alle difficoltà, alle trappole, ai soprusi. Una vitale entità economica di verifica e di monitoraggio delle esigenze delle associate, nell'obiettivo di recuperare credibilità, forza, autorevolezza ed efficacia di risposte per il settore, con un rinnovato sistema di relazioni, alleanze e comunicazione.

Un hub permanente di ragionamento, pensiero, attività che funga da collegamento con il mondo delle professioni, con la manifattura e i servizi, con le Istituzioni, le Università, l'arte e la cultura.

Con l'ossessione del futuro attraverso l'osservazione del passato, perché la storia del nostro sistema produttivo è un valore che non possiamo perdere, così come è l'orizzonte, che a volte sembra così lontano, fisso, immobile, un confine apparente che va costantemente trapiantato, senza abbandonare mai.

Grazie a tutti quanti ci vorranno seguire nella profusione costante di energia, professionalità, entusiasmo, coraggio: un impegno che prendiamo per il futuro dei nostri figli, ai quali va assicurato il dovere della tenacia, nell'irrinunciabile tentativo di restituire qualcosa di meglio, qualcosa di giusto.

Buon lavoro a tutti!







Associazione delle imprese edili e complementari di Milano, Lodi, Monza e Brianza

**Sede:** Via San Maurizio, 21 - 20123 Milano  
Tel. 02 8812951 Fax 02 8056802 CF 80023630157  
*assimpredil@assimpredilance.it*

**Ufficio di Monza:** Via A. G. Passerini 13 - 20900 Monza  
Tel. 039 2315205 Fax 039 325511  
*assimpredilmonza@assimpredilance.it*

*www.assimpredilance.it*

